

**La rassegna  
Il «made  
in Italy» va  
in Brasile**

ROMA. Italia Viva, sottotitolo *Un futuro che non è sogno*. È questo il biglietto di presentazione per la grande rassegna di spettacoli, mostre e tecnologia made in Italy che da maggio a fine luglio saranno ospitati in sei città brasiliane: San Paolo, Rio de Janeiro, Belo Horizonte, Brasilia, Curitiba e Porto Alegre.

Un futuro che si è fatto lontano, dunque, quello dell'Italia che in Brasile abbraccerà con programmi tecnologici, industriali e artistico-culturali. La manifestazione è organizzata dall'Ambasciata italiana in Brasile e dal comitato Italia Viva, formato dai rappresentanti di tutte le maggiori imprese sponsorizzate, dal rappresentante dell'Ente in Brasile e da un rappresentante della collettività italiana brasiliana. Tra gli enti promotori ci sono molte regioni italiane, l'Ente nazionale gestione cinema, il Comitato olimpico nazionale, l'Ente nazionale per il Turismo, i ministeri degli Affari esteri, Turismo e spettacolo, Commercio estero, Beni culturali e Ambientali, l'Istituto per il commercio estero, il Dipartimento per l'informazione e l'editoria della presidenza del Consiglio dei ministri.

Questo elenco degli spettacoli ospitati. *Linca: Il barbiere di Siviglia* direttore Carlo Franci, regia, scene e costumi di Carlo Fo (Teatro Petruzzelli di Bari); *Un ballo in maschera* dell'Opera Brasil (unico intervento brasiliano della rassegna); *Sinfonica: Accademia Nazionale di Santa Cecilia* diretta da Lorin Maazel. Da esibirsi: i Solisti di Roma, i Solisti Aquilani, il Gruppo Sinfonico Musica Oggi, Recitali: Ugo Ughi, Severino Gazzelloni, Giorgio Zannoni, Cecilia Gasdia e Renato Bruson. Musica tradizionale: Media Aetas, direzione artistica Roberto De Simone, Miriam Meghni, interpreti di musica ebraica. Per la danza presenti l'Aerbaletto e la Compagnia di danza Teatro Nuovo. Per il teatro: *Arlecchino* direttore di regia padroni di Giorgio Strehler, *La Gatta* Coreografia di De Simone, le Marionette di Podrecca, il Teatro della Tosse, la compagnia Fo-Rome in *Parti Pannolini* e *Mistero Buffo*. Musica leggera: Omelia Vanoni e la Banda Ombra. Preveduta una rassegna di Cinema italiano contemporaneo: Moretti, Benigni, Vanzina, Archibugi, Avati, Tornatore, Lucchelli, G. Bernolucci, Troisi, Ricky Tognazzi) a San Paolo, mentre a Rio avrà luogo una retrospettiva dell'opera di Totò.

**Molti vuoti in platea al San Carlo per la serata di stelle dedicata al grande ballerino russo. Fracci, Vu An, Vassiliev, infortunata invece la Maximova**

**Un Nijinsky «Agit-prop» pensando all'Armenia**

**Bollente la situazione sindacale al Teatro San Carlo di Napoli. Lo sciopero per il contratto integrativo e contro il disegno di legge Carraro è stato solo revocato per l'anteprima benefica di Nijinsky, memorie di giovinezza. Ma non è stato un gala del tutto fortunato. Nel bouquet delle stelle (Carla Fracci, Vladimir Vassiliev, Eric Vu An) mancava Ekaterina Maximova: infortunata. In platea molti vuoti.**

MARINELLA QUATTERINI

NAPOLI. Centomila lire a biglietto sono troppe per le popolazioni dell'Armenia? Il pubblico abituale del San Carlo ha risposto di sì. Gli interventi sono rimasti esaltati dalla munificenza del programma che celebra, sino al 16 aprile, scioperi permettendo, il centenario della nascita di Vasilij Nijinsky.

In quasi tre ore, lo spettacolo sottotitolato *Memorie di giovinezza* ha mostrato la versatilità e il carisma interpretativo di Vassiliev, calato nel ruolo del giovane Nijinsky. Ha riconfermato l'infinita leggerezza di Carla Fracci. Ha rivelato il talento e la regalità del giovane Eric Vu An, stella dell'Opéra di Parigi, per la prima volta a Na-

poli. E ha annunciato, se non altro, l'impegno di tutti i testimoni del massimo teatro partenopeo. Non solo Nijinsky ha offerto ben 13 pezzi di danza (dal più celebre passo a due di *Giselle* a *Petrushka*) che diventeranno 16 quando Maximova si sarà rimessa. Il tutto con musica eseguita dal vivo e dentro una cornice iperdidascalica.

Il regista Beppe Menegatti, infatti, confeziona spettacoli che hanno sempre un testo conduttore firmato da Domenico De Martino. Ed è una presenza recitante (qui, la brava Carla Bizzanti, nel personaggio di Bronislava, la sorella coreografa di Nijinsky). Richiede dalla sua scenografia

preferita, Luisa Spinatelli, una scena che inesorabilmente riproduce una sala-ballo con sbarco, con tanti siparietti, cartelloni, sfondi, giganteschi che si calano dall'alto per addebbare uno spazio il più possibile «strutturato» come un testo illustrato o un manuale di storia della danza.

Come pochi altri registi, Beppe Menegatti crede fermamente che il solo pronunciare i nomi di Picasso o di Braque dichiarati davanti allo spettatore orizzonti artistici. È ossessionato dal rigore cronologico: ecco perché c'è qualcosa di ingenuamente «politico» e battegiato nei suoi spettacoli. Questa volta, l'irruzione in platea di un plotone di soldati-comparse quando si giunge all'esplosione della seconda guerra mondiale (Nijinsky, ci ricorda il testo di De Martino, è già sprofondato in una precoce demenza e sopravvive in manicomio); ci ha fatto subito pensare a una grezza *pièce* di teatro politico anni Venti di Erwin Piscator.

Menegatti è il fautore del nostro *Agit-prop* ballettistico. Peccato che la sua strenua e



Carla Fracci e Eric Vu An durante l'omaggio a Nijinsky

per intero, a Spoleto (nell'interpretazione del Joffrey Ballet) e qui fatta rivivere solo per due brevi stralci. Non ci sono i bei costumi originali. In compenso Nijinsky-Vassiliev intruisce i danzatori. E, come nel film di Herbert Ross, si infuria perché nessuno comprende la novità dei suoi movimenti.

Ma niente paura. La confortante voce di Bronislava/Bizzanti ci insegna subito che quella versione del 1913 era davvero «nuova», a dispetto del parere del compositore, il «cinico» Stravinsky e dei dubbi di Diaghilev. Sempre Bronislava, questa Bronislava-narratrice di De Martino, insinua anche un dubbio su un'importante affermazione contenuta

**Il concerto. Successo a Milano  
Le sorprese  
di mister Davis**

Un Miles Davis più prodigo del solito, ma anche un Miles Davis che si guarda indietro e recupera lirismo e gusto dell'improvvisazione. E così nel concerto all'Orfeo di Milano il trombettista, riconciliato con se stesso e con la sua realtà sonora, ha fornito un'ottima prova. Al centro, come sempre, il fascino ed il suono della sua tromba, ma grande spazio anche per i musicisti che lo accompagnavano.

DANIELE IONIO

MILANO. Per un Davis che viene, un Davis che va, l'ineffabile grande Miles ci ha abituati da più di quarant'anni al virtuosismo come ai ritorni. Insomma allo sorprese. Se alle sorprese ci si può abituare: è per questo un concerto di Davis è sempre imprevedibile e un po' inquietante nonostante siano ormai frequenti le presenze in Italia del trombettista. Ed ha, pienamente rispettato la regola il concerto di martedì sera all'Orfeo di Milano, dopo lo showcase romano e l'appuntamento di Brescia, giudicato un po' approssimativo negli esiti sonori. Circa duemila gli spettatori.

«Si è intuito quasi subito che anche la musica, non solo il gruppo, erano un po' diversi rispetto al precedente concerto d'un anno fa. Allora il gruppo costituiva un informale, ossessivo e persino troppo materico magna sonoro, esaltato dall'infame acustica marmellata del Palatrussardi: qualcosa contro la quale puntava la condensata, accessoria magia della tromba davisiana. Miles in tutto il corso della sua evoluzione, forse perché la sua solitudine ha un estremo pudore, ha spesso amato circondarsi d'un universo sonoro diverso dal proprio. Era toccato a lui il ruolo della diversità quando suonava accanto a Parker, più tardi essa è stata rappresentata da Coltrane o dalle orchestrazioni di Gil Evans.

L'altra sera si è ascoltato e si è pure visto un Davis singolarmente conciliato con la realtà sonora entro cui agiva. Forse, per l'entusiasmo paradossale del trombettista, perché questo gruppo in parte rinnovato è ancora alla ricerca d'un proprio ruolo. E sotto sotto, per il solito pudore o per creare un'illusione sonora, Davis ha fatto amplificare soprattutto la chitarra bassa di Benny Rieveland, la batteria di Ricky Wellman e le percussioni di Mungo Jackson. Ma Davis ha cercato spesso il contatto fisico soprattutto con il sax di Kenny Garrett e con la chitarra di Foley McCreary, quasi

Qualcosa è andato perduto del Davis anni Ottanta: la magica tribolita elettronica. In più la rinuncia, per un'ortodossia più jazzistica, ad una svolta oltre jazz e funk, ultimamente solo intuibile. Ma, si tutte, ha vinto l'antico e rinnovato fascino della sua tromba unica.

**Primeteatro Io e D'Annunzio, praticamente uguali**

NICOLA FANO

**Dannunziana** scritto e diretto da Giorgio Albertazzi da testi di Gabriele D'Annunzio. Scene di Lorenzo Fondi, costumi di Stefania Benelli, musica di Massimiliano Forza, luci di Giuseppe Fiorini. Interpreti: Giorgio Albertazzi, Mariangela D'Abbraccio, Tatiana Winieter e Massimiliano Forza.

Roma: Teatro Gallo Cesare.

La confessione, l'auto-rappresentazione, la svendita all'asta di se stessi: malattie contagiose del nostro teatro. Malanni che producono dell'i-

na, rappresentazione che mescola spunti originali del poeta, pesanti e a tratti autobiografici dell'attore fiorentino. Un trillo, per l'esattezza, composto da *La gioconda*, *Luca* (una svelta riduzione di *La Gioconda*, tragedia in quattro atti scritta da D'Annunzio nel 1899 per Eleonora Duse), *Veragine*, che pure ricalca tratti della vita del poeta, e infine *Demone*, dove è più marcata la confessione pubblica, la vana autobiografia dell'attore.

Il superlativo dannunziano è sottolineato (Albertazzi si ritiene, naturalmente, un superuomo, senza più il bisogno di ripetere in glo), mentre è più ricercato il rito iniziatico, attraverso il quale l'attore pla-

ma le proprie creature (che poi altro non sono che le sue occasionali partner nella vita e sulla scena) cercando in esse il senso più alto della propria arte.

Che tutto ciò interessi il pubblico degli uomini semplici è ancora da dimostrare. Così come è da dimostrare che le tragedie in versi di D'Annunzio abbiano un qualche significato agli occhi di spettatori costretti a perdere, quotidianamente, ogni senso tragico. Ma non bisogna preoccuparsi troppo di D'Annunzio, perché qui siamo di fronte ad una *Albertazziana*. Vale a dire due ore e mezzo di teatro sudorato che mescola

la cattiva scrittura ai tempi morti. Gli attori, specie se «grandi» o come tale celebrati, ad un certo punto della carriera tendono a identificarsi con il teatro; credono che ogni loro capriccio, ogni loro avventura, ogni loro emozione non sia già elucubrazione personale, ma teatro allo stato puro. E questo conduce al mangiato rispetto delle regole del gioco per cui l'attore ritiene che il suo solo apparire in scena con le labbra e le guance orlate di rosso produca drammaticità. Chissà, forse echii shakespeariani o quant'altro.

Non è così, ovviamente, e *Dannunziana* è la prova lampante di tutto ciò. Qui abbia-

**ALFA 33 BERLINA E SPORTWAGON.**

**OGGI IL PIACERE, A RATE IL DOVERE.**

Oggi è un grande giorno. Oggi le doti impagabili della 33, Berlina e SportWagon, le stesse di sempre, sono convenienti come non mai. Ve le offrono a condizioni veramente speciali i Concessionari Alfa Romeo, ma solo fino al 30 aprile. Approfittatene subito. Potete usufruire di un finanziamento \* fino a 48 mesi al tasso fisso del 7% versando come anticipo soltanto IVA e messa su strada. Ad esempio: per avere la 33 Berlina 1.3 basta versare l'anticipo, il resto potete pagarlo in 47 comode rate mensili di **352.000 lire** (comprenditive di 5.100 lire di spese), la prima a 60 giorni. Il momento giusto per comprare una 33 è arrivato. E il piacere di offrirvela è tutto nostro. È UNA INIZIATIVA DEI CONCESSIONARI ALFA ROMEO IN COLLABORAZIONE CON SAVA PER ALFA.

**MINIMO ANTICIPO SUBITO. IL SALDO IN 47 RATE A TASSO FISSO DEL 7%.**

\*Salvo approvazione di SAVA per Alfa. L'offerta non è cumulabile con altre eventualmente in corso.

Alfa Romeo